

ISBN 978-88-8424-486-4

*Giuseppe Paparone*

# **LA LUCE DELLA VITA**

**Itinerario esistenziale cristiano**

*Progetto di copertina: Valerio Ercolani*

© *Mimep-Docete*, 2018

*Casa Editrice Mimep-Docete*

*via Papa Giovanni XXIII, 2*

*20060 Pessano con Bornago (MI)*

*tel. 02 95741935;*

*info@mimep.it;*

*www.mimep.it*

# INTRODUZIONE GENERALE

Duemila anni fa, in Palestina, un uomo, Gesù di Nazareth, iniziò a proclamare il suo messaggio di salvezza, la Buona Notizia, ovvero l'instaurazione sulla terra del Regno di Dio atteso da secoli dagli Ebrei e inaspettato dai pagani.

Da allora questo annuncio, il Vangelo, è stato proclamato a tutte le genti, in tutti gli angoli della terra.

Anche oggi esso è proposto a tutti gli uomini e, come allora, è motivo di scandalo, di fraintendimento, di rifiuto ma, anche e soprattutto, offre a chiunque, indipendentemente dai suoi peccati, la possibilità di instaurare e vivere una dimensione esistenziale finalmente libera dal male.

Nonostante la bellezza e il fascino che il messaggio del Vangelo esercita tra gli uomini liberi da pregiudizi, e nonostante molti lo accolgano nella loro vita, tuttavia la sua offerta di salvezza non riesce più a incidere con efficacia nella società com'è accaduto, invece, nei primi secoli dell'Era cristiana.

Inoltre, da decenni si assiste a un crescente processo di scristianizzazione del vecchio continente.

Sintomi significativi ne sono, ad esempio, la crisi del matrimonio cristiano e, in modo ancora più evidente, la scomparsa del riferimento alla "legge naturale".

Fatto altamente simbolico di questa situazione è stato il rifiuto della Comunità Europea di inserire nel documento di stesura della sua Costituzione il riferimento alle radici cristiane dell'Europa, senza il quale la nostra cultura risulterebbe incomprensibile.

L'esperienza pastorale mette in evidenza che, molto spesso, i credenti che frequentano la Chiesa fanno fatica a collegare la fede con la vita; fanno fatica e a volte nemmeno provano a cambiare i dinamismi della "vita naturale", quei dinamismi che regolano la vita di ogni uomo, ateo o credente, cristiano o di altra religione.

Questo perché non hanno una chiara conoscenza del contenuto essenziale della fede, il kerigma, e quindi mancano della consapevolezza di come questa possa e debba illuminare i problemi e il concreto e quotidiano svolgersi della loro vita.

I discepoli di Cristo, soprattutto oggi, non riescono a sperimentare la libertà che Gesù ci ha

conquistato perché le verità fondamentali risultano confuse all'interno di un sistema dottrinale e morale che privilegia un approccio raziocinante e nozionista alla fede, a scapito del vissuto reale e concreto delle persone inserite nella società.

La catechesi viene prevalentemente proposta a bambini e adolescenti che si preparano a ricevere la prima Comunione e la Cresima e che non hanno ancora una sufficiente esperienza di vita, senza la quale è impossibile comprendere e accogliere il Vangelo della vita. Agli adulti vengono proposte occasioni di approfondimento della fede, ma generalmente non organicamente strutturate e collegate con il kerigma, con l'annuncio della salvezza, di una vita veramente bella nella sequela di Gesù Cristo e della straordinaria forza che essa può infondere in tutte le problematiche umane, personali e sociali.

Così, i tiepidi, i dubbiosi e i lontani non sentono una sufficiente attrattiva a intraprendere un cammino di fede, perché nella vita dei credenti non vedono pace, gioia, fiducia, forza esistenziale...

Alla luce di tutto questo e facendo nostre le parole di Tertulliano – cristiani non si nasce ma si diventa<sup>1</sup> – riteniamo assolutamente indispensabile proporre un itinerario esistenziale di fede adeguato a far sviluppare una fede adulta: una fede che sia cioè in grado di illuminare e sostenere tutta quanta la vita del credente, soprattutto nei momenti difficili e problematici.

Il Cristianesimo, infatti, non è una stampella o un'evasione consolatoria, bensì è la grande opportunità offerta all'uomo per metterlo in grado di portare a pienezza tutte le potenzialità positive inscritte nella sua natura.

Gesù Cristo è venuto nel mondo per offrire a ogni persona umana non solo parole ma un aiuto concreto, la sua grazia, attraverso la quale la natura umana viene elevata alla dignità della filiazione divina e quindi diventa capace di risolvere in modo positivo i problemi fondamentali dell'esistenza.

Il Vangelo, per essere davvero salvifico, deve essere liberamente accolto e compreso come il fatto, l'incontro più importante per la nostra vita e della nostra vita.

In questa prospettiva, il percorso proposto in questo libro ha anche l'obiettivo di aiutare i credenti a individuare e "smantellare" impostazioni di fede sbagliate o limitate, che impediscono di costruire una relazione corretta e concreta con Dio, con se stessi e con gli altri, facendo loro scoprire e sperimentare anche la dimensione comunitaria della fede.

"...Compito della Chiesa quello di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e

---

<sup>1</sup> Tertulliano, Apologia del Cristianesimo, (18,4).

col disegno della salvezza”<sup>2</sup>.

Certamente questo itinerario può essere un valido aiuto e un’occasione di confronto anche per tutti coloro che sono in ricerca, dubbiosi o agnostici.

Riteniamo che il metodo più adatto per raggiungere queste finalità sia semplicemente quello offerto dal Vangelo stesso, quello adottato da Gesù, il quale si è rivelato agli uomini progressivamente, partendo dalla sua umanità, dalla sua condivisione con la nostra vita terrena.

## **Un metodo che possiamo definire al tempo stesso esistenziale e spirituale**

Questo libro nasce dall’esperienza vissuta in questi ultimi anni con gruppi di persone, sia credenti sia in ricerca, a cui abbiamo proposto un percorso di riscoperta della dimensione esistenziale, della fede con il proposito di fornire loro tutti gli elementi necessari per avviare una profonda revisione del proprio vissuto umano e cristiano, in un contesto di condivisione e di preghiera.

L’esito positivo di questa esperienza ci ha spinto a offrire la stessa opportunità a un numero più vasto di persone che, per ovvie ragioni, non è possibile incontrare fisicamente.

Il modo migliore per leggere questo testo pensiamo sia quello di mettersi in una prospettiva di dialogo e confronto sincero.

Leggere e soffermarsi a riflettere sulle proprie conoscenze, convinzioni e prospettive esistenziali, interagendo con le domande proposte alla fine di ogni capitolo.

Il libro non deve essere letto dall’inizio alla fine, d’un sol fiato, ma assimilato con calma; una tappa alla volta, un capitolo alla volta, donandosi il tempo sufficiente per poterlo interiorizzare in modo adeguato.

Forse è superfluo, ma suggeriamo fortemente di far precedere la lettura con una preghiera allo Spirito Santo e concludere con una preghiera personale.

È solo con la luce e la forza dello Spirito, infatti, che si possono comprendere, accogliere e vivere le verità che Dio ci rivela su di Lui e su noi stessi.

Auguriamo al lettore credente di poter trarre da questo libro un aiuto concreto per vivere in modo autentico la propria dignità di figlio di Dio.

Auguriamo al lettore non credente o dubbioso di poter conoscere meglio il vero Volto di Gesù e di poter fare esperienza del suo amore e della sua verità liberante.

---

<sup>2</sup> Benedetto XVI, *Evangelii nuntiandi*, 19.



# TAPPA I. L'UOMO CERCATORE DI BENE E DI VERO

## Presentazione della tappa

Ogni uomo, lo sappia o meno, è naturalmente proteso alla ricerca di beni e valori che sente come assolutamente necessari alla realizzazione della propria esistenza. Molti di noi, però, non sono consapevoli di quali sono le reali forze interiori che ci spingono ad agire; e nemmeno conoscono sufficientemente l'intreccio dei dinamismi psichici che queste forze determinano e i relativi condizionamenti che creano nel nostro quotidiano.

Infatti, il nostro vissuto personale e la realtà sociale nella quale viviamo mettono costantemente in luce gli errori, le frustrazioni, le difficoltà e le illusioni collegate a questa mancanza di conoscenza.

Ci sembra quindi necessario, in questa nostra proposta di itinerario esistenziale cristiano, come prima cosa aiutare il lettore, il "cercatore", a prendere consapevolezza della condizione esistenziale generale che caratterizza la vita di ogni uomo: una creatura in continua ricerca della soddisfazione di bisogni, desideri, valori e speranze; una creatura che aspira a beni spesso difficilmente definibili e raggiungibili, come la felicità, la piena conoscenza della verità, la realizzazione autentica del proprio essere.

Questa proposta di riflessione sui dinamismi interiori che sono comuni nella vita di ogni persona vuole essere un aiuto per una maggiore consapevolezza del proprio vissuto personale.

Siamo, infatti, convinti che ognuno di noi non può vivere pienamente senza conoscere a sufficienza la verità della propria vita; non la verità assoluta, metafisica, quella delle leggi universali che governano l'universo, bensì quella concreta del proprio agire, ossia del bene reale che stiamo cercando e del senso profondo che stiamo dando alla nostra esistenza.

Ci auguriamo che i contenuti di questa prima tappa siano in grado di offrire al lettore l'opportunità di fare una profonda riflessione sul proprio vissuto ed essere sufficientemente aiuta-

to nel cammino di auto-consapevolezza e di realizzazione piena della sua vita.

## I. I bisogni dell'uomo

### Introduzione

Dall'esperienza personale, confermata dalla moderna scienza psicologica, abbiamo la consapevolezza che la vita concreta di ogni persona è determinata da tre categorie di beni/valori fondamentali a cui nessun individuo può rinunciare: beni psicobiologici, beni psico-affettivi, valori intellettuali e spirituali.

Per essere aiutati a comprendere il nostro vissuto quotidiano e avendo come obiettivo dichiarato quello di proporre la risposta cristiana alle domande fondamentali della vita, abbiamo ritenuto utile sviluppare la nostra riflessione a partire da un episodio di vita raccontato nel Vangelo di San Giovanni: Gesù e la samaritana al pozzo:

*<sup>1</sup>Gesù [...] <sup>3</sup>lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. <sup>4</sup>Doveva perciò attraversare la Samaria. <sup>5</sup>Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup>qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. <sup>7</sup>Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup>I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup>Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup>Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup>Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup>Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup>Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup>ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup>«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». (Gv 4,1–15)*

## **Sviluppo del tema**

Ogni giorno questa donna di Samaria deve recarsi, una o più volte, al pozzo scavato dal suo antenato Giacobbe per attingere l'acqua necessaria alle esigenze domestiche quotidiane. L'acqua è uno degli elementi primari di cui non si può fare assolutamente a meno per vivere; quindi, lo voglia o meno, la donna deve affrontare ogni giorno la fatica di procurarsela per poter sopravvivere.

Quando Gesù le propone la possibilità di ricevere l'acqua in dono, ella pensa di poter risolvere una volta per tutte il suo lavoro quotidiano: la sua intelligenza e la sua fantasia non riescono ad andare oltre l'immediato bisogno terreno e la vantaggiosa opportunità che le si dischiude inaspettatamente.

Il racconto evangelico ci sollecita a interrogarci sul nostro vissuto quotidiano.

\* Di cosa abbiamo bisogno per vivere?

\* Che cosa riteniamo sia assolutamente necessario per poter realizzare in modo pieno la nostra esistenza?

Le moderne scienze psicologiche hanno messo ben in luce che l'agire dell'uomo è posto in essere, e continuamente determinato, dall'intreccio di forze psichiche riconducibili ai tre gruppi di "bisogni/valori" che qui di seguito presentiamo in forma essenziale.

### **1. BISOGNI MATERIALI**

#### **Espressione specifica della nostra dimensione psicobiologica**

Partendo dalle cose più elementari, ovvie, ma che non sempre sono vissute in modo consapevole e veramente utile, siamo certi che, innanzitutto, abbiamo la necessità di soddisfare alcuni bisogni materiali indispensabili per sopravvivere.

Tutti abbiamo bisogno di mangiare, di bere, di respirare, di vivere la sessualità, di vestirsi e ripararsi dal freddo e dal caldo...

Questi beni sono denominati "psicobiologici", perché sono necessari per mantenere in vita il nostro corpo e perché, per essere soddisfatti, esigono consapevolezza unita a scelte intelligenti e volontarie.

Infatti, quando abbiamo fame o siamo attratti dall'altro sesso, sentiamo un forte richiamo, una forza che ci spinge ad agire, ovvero subiamo la pressione di un dinamismo psichico che ci spinge all'azione in modo quasi automatico, a volte persino costrittivo.



Non possiamo però avventarci sul primo bene a nostra disposizione, bensì cerchiamo di valutare quale sia il cibo più utile e più buono per noi e il partner più adatto alla nostra persona.

## **2. BISOGNI DI ORDINE AFFETTIVO**

### **Espressione specifica della dimensione psicoaffettiva**

Riprendiamo la lettura del brano della samaritana.

*<sup>16</sup>Le dice (Gesù): «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». <sup>17</sup>Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». <sup>18</sup>Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». (Gv 4,16–18)*

Dal racconto apprendiamo che la donna samaritana ha avuto cinque mariti e ora convive con un altro uomo.

Oltre ai beni biologici, tutti noi sentiamo di avere bisogno di costruire relazioni interpersonali e sociali, in modo particolare desideriamo appartenere a comunità stabili quali la famiglia, la società, un gruppo: senza gli altri la nostra esistenza sarebbe estremamente limitata; senza coltivare e avere amicizie la vita sarebbe povera e arida.

Tutti sentiamo la necessità di amare, di essere amati, di essere apprezzati, di essere ascoltati, di poter offrire aiuto. Tutti sentiamo il bisogno di collaborare con gli altri e condividere il nostro lavoro e i nostri talenti.

Chiamiamo questi beni “psicoaffettivi” perché si manifestano attraverso un moto spontaneo di attrazione o repulsione che nasce automaticamente nella nostra coscienza quando veniamo in contatto con altre persone.

Spontaneo è pure il desiderio di superare, attraverso il lavoro e lo studio, le difficoltà e i limiti che incontriamo; spontaneo è il desiderio di affermare se stessi, di cercare il proprio benessere, di cercare aiuto; spontaneo è il desiderio di condividere con altri la propria esistenza, le proprie conquiste, le proprie capacità.

Per questo ambito di beni è ancora più necessario conoscere, valutare, sperimentare; sapere come costruire le nostre relazioni, come poter collaborare, con chi impegnarsi, di chi fidarsi...

In una parola, per soddisfare in modo positivo i bisogni di questo ambito abbiamo assoluta necessità di conoscenza, di esperienza, di prudenza, di determinazione.

### 3. VALORI SPIRITUALI – INTELLETTUALI

#### Espressione della dimensione intellettuale e spirituale

Riprendiamo la lettura del testo per un'ultima considerazione.

*<sup>19</sup>Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. (Gv 4,19–21)*

La donna samaritana, sebbene viva una vita che dal punto di vista relazionale e affettivo possiamo qualificare come disordinata, esprime tuttavia il suo bisogno di verità. Chiede a Gesù di essere aiutata a trovare un'importante verità che riguarda la sua fede.

Tutti noi sentiamo che la nostra vita relazionale, oltre ai beni preziosi dell'amore, dell'amicizia e della collaborazione, ha assoluto il bisogno di essere vissuta all'interno di un quadro, un sistema di valori e criteri che la rendano comprensibile, accettabile, razionale.

Questi criteri e valori sono, ad esempio, la verità, la giustizia, l'onestà, la bellezza, la perfezione, l'armonia.

Tali bisogni sorgono da una particolare dimensione della persona umana che sperimentiamo essere immateriale, e, quindi, può essere definita spirituale o intellettuale.

Questi valori, più ancora dei precedenti, per poter essere pienamente vissuti, richiedono la conoscenza profonda di noi stessi e del mondo in cui viviamo.

Infatti, come possiamo trovarli e accoglierli se non sappiamo qual è la verità e il significato del mondo in cui viviamo e della nostra esistenza?

Come possiamo realizzare la nostra umanità se non sappiamo pienamente chi siamo e cosa è veramente utile per noi?

L'anelito verso la ricerca della verità e dell'amore e il desiderio della giustizia, a cui anche i delinquenti si appellano, è la prova evidente della natura spirituale, che costituisce l'uomo come creatura specifica e unica nel mondo fisico e visibile. Ogni uomo ha bisogno di soddisfare pienamente questa sua dimensione spirituale che si manifesta attraverso l'esercizio dell'intelligenza, della volontà e della libertà.

I bisogni/valori spirituali, proprio perché immateriali, spesso appaiono astratti, ma sono quelli di cui l'uomo non può assolutamente fare a meno, pena la condanna a vivere una vita frustrante, insoddisfatta, infelice, priva di significato.

La qualità e la specificità della nostra vita si caratterizzano e dipendono, dunque, dalla qua-

lità dei valori che perseguiamo e dalla natura dei bisogni che cerchiamo o riteniamo prioritari per realizzare la nostra esistenza.

## **Conclusione**

Concludiamo questo primo capitolo, ricordando che l'intenzione di questo libro, l'obiettivo dell'itinerario che proponiamo, è di ordine pratico e personale: riguarda la nostra vita concreta.

Vorremmo dare un aiuto a rileggere la propria vita personale in modo concreto, verificandola con il vissuto reale del nostro quotidiano, e non limitarci a fornire nozioni teoriche e astratte. A questo riguardo esistono ottimi libri che possono fornire molti e utili insegnamenti teorici.

Pertanto, proponiamo alcune domande – e la stessa cosa faremo per ogni capitolo – per invitare a riflettere sulla propria esperienza di vita e interiorizzare i contenuti e gli stimoli offerti.

## **Domande per la riflessione personale**

Come preparazione previa alle domande e per essere aiutati a rispondere in modo vero, senza illusioni o inganni, può essere utile “guardare” il “film della propria vita” e cercare di capire quali bisogni e valori sono stati perseguiti in modo prioritario e in che misura ci si sente soddisfatti.

È importante scorrere le varie tappe della propria esistenza e provare a rispondere in modo sintetico alle seguenti domande:

1. Fino a che punto sei stato consapevole che la vita si svolge all'interno di questa triplice dimensione: biologica, psichica e spirituale, e che richiede la soddisfazione dei bisogni corrispondenti?

2. A quale/quali di queste tre dimensioni hai dedicato maggior attenzione e perché?

## **II. Vivere i bisogni-valori nella verità**

## Introduzione

Siamo diventati consapevoli che ogni uomo, per vivere la propria esperienza terrena, ha la necessità di soddisfare una serie di bisogni e valori che abbiamo classificato in un triplice piano: psicobiologico, psicoaffettivo, intellettuale-spirituale.

Proseguiamo nel nostro cammino di approfondimento ponendoci due domande fondamentali, da cui dipendono direttamente la qualità e l'esito della nostra vita terrena e ultraterrena.

\* Come devono essere vissuti i singoli beni-valori, di cui abbiamo parlato, affinché si possa realizzare la nostra umanità?

\* Possono essere vissuti in modo indipendente tra di loro oppure devono essere armonizzati secondo una relazione gerarchica e finalizzata?

Forse fino ad oggi non ci siamo posti il problema, oppure abbiamo prestato scarsa importanza a queste domande, sia per la difficoltà a dare risposte sicure, sia perché non siamo sufficientemente consapevoli della grande importanza che esse hanno in rapporto alla qualità della nostra vita.

Eppure questi interrogativi sono essenziali, cruciali.

Gesù stesso ha indicato questa necessità, attraverso domande che ha posto esplicitamente ai suoi interlocutori:

*Quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? (Mc 8,36)*

*Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? (Mc 8,37)*

E ancora:

*<sup>26</sup>In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. <sup>27</sup>Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà (Gv 6,26–27).*

L'insegnamento di Gesù al riguardo è molto importante, perché ci mette in guardia rispetto a tre ambiti:

- nel cercare il “nostro cibo” ci possiamo sbagliare;
- non abbiamo l'evidenza di cosa sia veramente bene o male per noi;

– è fondamentale che ognuno di noi sappia che cosa sta veramente cercando.

In questo capitolo, ma anche in quelli successivi, cercheremo dunque di capire qual è il nostro vero bene e come possiamo raggiungerlo.

## **Sviluppo del tema**

Proviamo a dare una risposta alla prima domanda formulata nell'introduzione.

1. Come devono essere vissuti, e quindi soddisfatti, i bisogni di questi tre piani della nostra esistenza?

Per questa domanda non esiste una risposta univoca.

Ossia, non c'è un consenso generale sulla risposta da dare a questi interrogativi che hanno rappresentato in ogni epoca l'oggetto del dibattito filosofico, scientifico e religioso.

Proporre il modo con cui combinare e vivere i bisogni di questi tre piani è ciò che distingue un uomo dall'altro e un popolo dall'altro.

Per poter rispondere correttamente a queste domande, bisognerebbe conoscere la verità sull'uomo, sul mondo e sul singolo individuo.

E noi non possediamo questa verità in modo pieno.

La storia della filosofia evidenzia che la nostra intelligenza, da sola, sembra incapace di raggiungere questa verità.

Proponiamo, quindi, alcuni criteri che possano aiutare ad avvicinarci il più possibile alla verità, perché, comunque, dobbiamo vivere e con la nostra intelligenza dobbiamo cercare di sbagliare il meno possibile.

## **Piano dei bisogni biologici**

Partiamo dai bisogni più basilari.

Tutti siamo d'accordo che dobbiamo soddisfare i bisogni biologici; ma, come devono essere soddisfatti?

Al riguardo esistono tante risposte quante sono le culture e le tradizioni del nostro pianeta.

Nel campo dell'alimentazione esistono la dieta mediterranea, quella macrobiotica, la iperproteica, la vegetariana, la vegana. E poi la cucina cinese, indiana, italiana...

Esiste poi un altro aspetto non trascurabile: la specificità del singolo individuo sia dal punto di vista biologico-genetico che psicologico.

Per quanto riguarda l'ambito sessuale, oggi la riflessione sembra molto carica di dubbi, perplessità e problemi.

Ad esempio, quando affrontiamo il tema dell'orientamento e della prassi sessuale sappiamo che la ricerca scientifica non è arrivata a certezze assolute.

Il concetto di “natura” oggi è in discussione.

Che cosa è “secondo natura”?

Che cosa è la “pulsione sessuale”?

Qualsiasi pulsione sessuale è “legittima”, come affermano i sostenitori della teoria dei pedofili?

In quest'ambito evidentemente una certezza è difficilmente raggiungibile, dato che la scienza, riguardo ai problemi legati all'origine dell'uomo, alla sua evoluzione e alla sua identità biologica, può formulare solo ipotesi.

Forse è solo una “rivelazione” che potrebbe offrirci un aiuto.

Quindi, che cosa dobbiamo fare?

Essere consapevoli della parzialità e del rischio delle nostre scelte. Cercare di documentarsi il più possibile con la scienza e non abbandonarsi semplicemente all'istinto e alla tradizione.

## **Piano dei bisogni relazionali – affettivi**

Tutti avvertiamo la necessità di dover soddisfare i bisogni affettivi naturali quali l'amore, l'amicizia, la collaborazione, l'impegno politico e culturale, l'esercizio della professione, lo svago.

Come devono essere vissuti questi bisogni?

Come impostare le nostre relazioni?

Si possono scegliere una professione e un ruolo nella società solo per fare soldi o per avere successo e soddisfare se stessi?

Ma non sarebbe forse meglio in questa scelta rispondere alla verità della nostra individualità?

---

<sup>1</sup> Cfr. Freud Sigmund – Fondatore della psicanalisi (Freiberg, Moravia, 1856 – Londra 1939).

Non sarebbe bello se, in questo ambito, fossimo aiutati a scoprire qual è l'attività più adatta alla nostra personalità?

A volte si fanno cose e si comprano oggetti solo per piacere agli altri, per attirare l'attenzione, per compensare delle mancanze affettive... Ma ha senso vivere per piacere agli altri? Per apparire e primeggiare?

Le verità relative al piano psico-affettivo sono indicate in parte dalla cultura del tempo e in parte dalla tradizione sedimentata nella Storia per mezzo delle riflessioni sapienziali.

Oggi, la risposta è offerta anche dalla scienza attraverso lo studio dell'animo umano: psicologia, sociologia... Ma, anche qui, quante incertezze, quante teorie, quante false sicurezze a cui sono seguiti vistosi ripensamenti (ad esempio nel campo educativo)! Credere in qualcosa di superiore, di trascendente, può aiutare a trovare indicazioni più sicure, perché tutte le grandi religioni forniscono criteri per regolare e disciplinare le relazioni umane. Inoltre, pensare che la vita non finisce con la morte sarebbe di grande aiuto per orientare le nostre scelte.

## **Piano dei bisogni spirituali**

Tutti concordano sulla necessità di soddisfare anche i bisogni spirituali perseguendo valori quali la verità, la giustizia, l'onestà, il senso della vita, l'amore di amicizia, ecc.

Qual è, però, il modo autentico di viverli?

Anche questi sono interpretati e vissuti in vari modi, e le diverse culture si distinguono proprio a questo livello.

\* Se consideriamo il piano culturale ogni filosofo crede di aver trovato la verità, ogni religione ritiene di poter offrire la verità ultima, ogni pensatore ritiene di aver capito meglio degli altri qual è il bene dell'uomo e come raggiungerlo.

\* Se, invece, consideriamo il piano esistenziale concreto, quante distorsioni: i mafiosi chiedono giustizia, gli evasori fiscali pretendono l'onestà dagli altri, i fannulloni e gli egoisti pretendono che lo Stato o la società risolva tutto... Alcuni poi, ritenendo impossibile raggiungere una verità oggettiva, assumono la propria come criterio guida e così il caos e il relativismo pratico e morale dilagano.

È importante aver chiaro, per quanto riguarda le verità relative al piano intellettuale/spirituale e a quale sia il vero bene dell'uomo (ossia le risposte alle domande su chi sia l'uomo e quale sia il senso della nostra esistenza), che abbiamo solo tre alternative:

\* o le apprendiamo dalla filosofia,

\* o le apprendiamo dalla religione,

\* o le costruiamo noi stessi attingendo alle svariate dottrine in circolazione.

Vogliamo infine ricordare che le verità di cui l'uomo ha bisogno non possono essere soddisfatte in modo pieno nemmeno dalla sola ricerca scientifica, perché quest'ultima ha come campo d'indagine solo il mondo fisico, mentre l'uomo vive anche in altre dimensioni e il piano fisico è solo una parte.

Proviamo ora a dare risposta alla seconda domanda che abbiamo formulato nella introduzione.

2. I bisogni-valori possono essere vissuti in modo indipendente tra loro oppure, devono essere armonizzati secondo una relazione gerarchica e finalistica?

Rispondiamo affermando con sicurezza che i bisogni relativi ai tre piani in cui si sviluppa la nostra esistenza non possono assolutamente essere vissuti in modo indipendente l'uno dall'altro.

\* Prima di tutto perché ogni persona è un'unità inscindibile costituita dalle dimensioni: fisica, psichica e spirituale; in ogni azione, infatti, è la persona che agisce e non solo una parte di essa.

\* Secondariamente perché dare autonomia ad ognuno di questi piani significa, di fatto, avere tre centri direzionali, tre "IO" che, di volta in volta, assumono il controllo del nostro agire, andando in conflitto tra di loro e creando confusione.

\* Infine perché il piano spirituale, il piano della consapevolezza, della libertà, della responsabilità, della decisione, – quello specifico dell'uomo – ha proprio il compito di armonizzare e orientare il vissuto.

Dunque:

\* non possono essere i bisogni della sfera biologica quelli che devono governare la nostra vita, perché, se ciò avvenisse, significherebbe che tendiamo a vivere solo per soddisfare i piaceri materiali.

\* Neppure i bisogni della sfera psico-affettiva possono essere da soli messi al centro della nostra preoccupazione, altrimenti vivremmo solo per un'autogrificazione personale, il narcisismo come assoluto.

\* Sono solo i bisogni e i valori del piano spirituale che devono avere la priorità nella nostra preoccupazione esistenziale, perché la loro soddisfazione ci fa vivere sul piano che qualifica



la natura umana: proprio quello intellettuale/spirituale.

Solo essi danno la possibilità di poter raggiungere quella pienezza esistenziale che tutti noi cerchiamo e che chiamiamo “felicità”.

La libertà, condizione vitale del nostro spirito, esiste proprio per assolvere a questo compito.

Infatti, è solo attraverso l’esercizio della libertà che realizziamo pienamente la nostra umanità e in qualche modo diventiamo collaboratori dell’atto creativo di Dio, modellando la nostra esistenza terrena e disponendola a raggiungere il proprio fine.

Ma sappiamo tutti quanto sia difficile, problematico e faticoso l’esercizio della libertà.

Il grande scrittore russo Dostoevskij lo proclama: “Tu non sei disceso dalla croce quando Ti gridavano pigliandosi beffe di Te: ‘Scendi dalla croce e crederanno chi sei Tu’. Tu non sei sceso perché ancora una volta, non volesti asservire l’uomo col miracolo, e bramavi una fede libera, e non una fede vincolata al miracolo. Bramavi un libero amore, non già le servili effusioni dello schiavo al cospetto del potente, che una volta per sempre lo ha terrorizzato”.<sup>2</sup>

## **Conclusione**

La nostra riflessione su come devono essere vissuti i vari bisogni dell’uomo ci consente anche di capire che la diversità fra gli individui, prescindendo dall’aspetto fisico, non è altro che l’espressione del diverso modo di coniugare nel proprio vissuto queste tre dimensioni e di averne piena consapevolezza.

Non solo, dobbiamo anche sapere che il diverso esito delle nostre vite è fortemente determinato dal modo in cui scegliamo di vivere questi tre piani del nostro essere.

La piena realizzazione della nostra umanità è possibile solo sviluppando e integrando armoniosamente, attraverso le scelte quotidiane, i tre piani esistenziali nei quali viviamo: corpo, psiche e spirito, che sono un tutt’uno e definiscono la “PERSONA UMANA”.

Di questo dobbiamo essere assolutamente certi.

## **Domande per la riflessione personale**

1. Ti sei preoccupato di armonizzare tra di loro i bisogni delle tre dimensioni del tuo essere?

2. Comprendi la necessità di vivere ogni dimensione secondo la sua funzione specifica?

---

<sup>2</sup> Fëdor Dostoevskij, I Fratelli Karamazòv, capitolo dedicato al “Grande Inquisitore”.

3. Ti sei reso conto che è necessario vivere le tre dimensioni secondo la loro naturale relazione gerarchica?

4. Nella soddisfazione dei tuoi bisogni a quale verità ti sei affidato: tradizione, cultura, buon senso, tue convinzioni personali, tuoi desideri, opinioni altrui (parenti, amici...), scienza, religione...?

## **III. Il senso della nostra personale esistenza**

### **Introduzione**

Nel capitolo precedente abbiamo detto che ogni individuo sperimenta la necessità di dover soddisfare una serie di bisogni e perseguire un insieme di valori che necessitano di essere tra loro armonizzati e gerarchizzati.

Come possiamo realizzare questo compito così necessario?

Dal punto di vista teorico la soluzione è facile: conoscendo il modo corretto di viverli e di integrarli in maniera tale che concorrano a favorire la realizzazione della nostra umanità.

Dal punto di vista pratico ci troviamo di fronte alla cosa sicuramente più difficile e problematica della nostra esistenza.

Entriamo cautamente nel merito della questione.

### **Sviluppo del tema**

#### **Dare un fine alla nostra esistenza**

Tutti sentiamo istintivamente il bisogno di far sì che la nostra esistenza quotidiana abbia uno scopo, un senso. Possibilmente che si svolga in modo utile e significativo per sé e per gli altri.

Pertanto, dovremmo essere convinti che la cosa più necessaria per la nostra vita è quella di darle un significato e un fine capaci di indirizzare in modo positivo e significativo tutte le nostre fatiche e tutti gli impegni quotidiani.

Se il fine della nostra vita non lo determiniamo noi, saranno gli altri o le circostanze ad

imporcelo.

Questo fine, per essere efficace, deve rispettare sia le esigenze intrinseche della natura umana, sia la nostra identità personale: siamo infatti unici, singolarità irripetibili. L'esperienza ci dice che, spesso, le persone semplici hanno maggior facilità ad individuare e realizzare il proprio cammino, mentre quelle talentuose generalmente fanno maggior fatica a raggiungere mete in linea con i loro talenti.

Constatiamo inoltre che, anche quando il fine non sia stato imposto dalle contingenze della vita ma liberamente scelto, una volta realizzato, appare molto spesso insoddisfacente o addirittura frustrante. Ci si inganna facilmente, infatti!

Alcuni esempi tratti dall'esperienza possono aiutarci a chiarire meglio la nostra argomentazione.

Accade che, ad esempio, un medico a 40 anni scopra che avrebbe dovuto fare l'artista. Oppure che la professione svolta non è stata in grado di soddisfare pienamente tutte le proprie attese, senza capirne il perché.

Altre volte si scopre di aver puntato su un obiettivo irraggiungibile perché oggettivamente non era alla propria portata.

Se consideriamo l'ambito familiare, constatiamo che un gran numero di persone lega il fine della propria esistenza alla creazione della famiglia e alla costruzione del futuro dei figli: sogna, lavora, soffre, prega affinché tutto si svolga secondo le proprie attese e i figli siano realizzati e felici.

Poi, un giorno, purtroppo si scopre che ciò che si era immaginato, sognato, sperato, non si è realizzato.

Quanti esempi di realizzazioni insufficienti e frustranti sotto i nostri occhi: figli che non studiano, non s'impegnano, o, magari, si perdono dietro la droga o scelte sbagliate...

Quanti amori infranti, quante delusioni, quanti fallimenti. È stato progettato un grande amore, si è sognato e sperato di vivere una profonda comunione, poi si scopre che l'amore si è appannato e il partner non è proprio come lo si era immaginato.

Alcuni, se intelligenti, comprendono che il loro progetto era inadeguato e irrealizzabile. Altri, invece, si limitano ad incolpare l'altro, i suoceri, la società.

Succede anche che, nonostante il proprio progetto esistenziale si sia realizzato in modo soddisfacente, si constati tuttavia la mancanza di una pienezza esistenziale, di una felicità completa e stabile.

Persone dotate di talenti particolari - scienziati, intellettuali, artisti, campioni dello sport, rockstar - possono raggiungere ambiziosi traguardi, ma non è detto che saranno felici.

Esempi di questo genere possono essere tratti dal libro di un pastore evangelico su alcune rockstar che hanno concluso la loro esistenza in modo tragico, nonostante l'indubbio successo loro tributato<sup>3</sup>.

Conosciamo persone che hanno la fortuna di non avere problemi con il coniuge e con i figli, di vivere bene il fine e il dovere della propria esistenza: donarsi al marito/moglie e ai figli ed impegnarsi nella professione e nella vita civile; eppure, sentono che la loro vita non è pienamente felice. Questo accade perché le domande fondamentali dell'esistenza sono rimaste inevase, senza una risposta soddisfacente.

“Perché sono nato?

Perché sono venuto al mondo?

Che senso ha la mia vita?

Soprattutto, che senso ha la sofferenza?”

Se queste domande non sono poste e non ricevono una risposta soddisfacente, l'animo umano soffre, anche se non ne conosce la causa.

La letteratura psicoanalitica conosce molti casi di imprenditori o professionisti depressi dopo la pensione; quanto vuoto avvertono una volta che non hanno più un ruolo significativo da svolgere, quante disillusioni, quante frustrazioni!

L'insoddisfazione o la mancanza di piena felicità coinvolge, purtroppo, anche numerosi sacerdoti e religiosi<sup>4</sup>, nonostante corrispondano con generosità alla vocazione loro data.

---

<sup>3</sup> R.I.P., diobuono.it; contiene 14 biografie di leggendari musicisti, la maggior parte dei quali morì ancora giovane. Tra questi: Jimmi Hendrix, John Lennon, Bob Marley, ecc.

<sup>4</sup> Cfr. A. CENCINI, Amerai il Signore tuo Dio, psicologia dell'incontro con Dio. EDB.

Dobbiamo riconoscere che sovente abbiamo tutto o quasi tutto quello che ci serve per vivere, ma non siamo pienamente felici; spesso siamo agitati e confusi, insoddisfatti, inquieti, ci ribelliamo, siamo aggressivi, abbiamo paura del domani e non ne conosciamo fino in fondo il motivo.

Continuiamo, allora, a riempirci di cose, di persone, di esperienze che risultano sempre lacunose, limitate, insufficienti.

Difficilmente troviamo il coraggio e la voglia di affrontare questi stati d'animo per decifrarli e risolverli correttamente, anche perché non è sempre facile possedere gli strumenti adeguati.

## **Dare un senso alla propria vita**

Come abbiamo già ricordato prima, perché anche quando tutto va bene, in realtà non si riesce a raggiungere quella pienezza e armonia esistenziale a cui tutti anelano?

Perché il fine scelto, per procurare davvero la felicità ed il successo di una vita, richiede che sia iscritto in un orizzonte più ampio e significativo che chiamiamo: senso della vita.

La necessità di comprendere e definire non un senso in generale, ma il senso della propria vita per la maggior parte delle persone non appare come un bisogno urgente, essenziale: sono troppo assorbite dalla soddisfazione dei bisogni materiali immediati e dai fini che appaiono più appetibili.

Inoltre la domanda appare spesso troppo complicata e senza risposta.

La difficoltà nasce soprattutto dal fatto che individuare un senso richiede la capacità di avere una comprensione piena e certa della realtà in cui viviamo e della nostra identità, conoscenze che non sono immediate, ma che solo una fede forte può dare.

Il rinvenimento di un senso unitario dona infatti la capacità di collegare in maniera armonica tutti i bisogni necessari alla nostra persona, siano essi materiali, spirituali, mondani e ultramondani, compresi agli insuccessi e i fallimenti, senza che questi deprimano e schiaccino il vissuto.

Esiste una canzone<sup>5</sup> del cantante emiliano Vasco Rossi che ben evidenzia l'esigenza e la difficoltà di trovare una risposta soddisfacente alla domanda di senso che accomuna tutti gli uomini, credenti e non:

Voglio trovare un senso a questa vita  
Anche se questa vita un senso non ce l'ha  
Sai che cosa penso  
Che se non ha un senso  
Domani arriverà...

Domani arriverà lo stesso  
Senti che bel vento  
Non basta mai il tempo  
Domani è un altro giorno arriverà...

Trovare il senso della vita significa avere la possibilità di andare oltre la sola dimensione materiale ed entrare nella sfera del nostro vero essere, che è spirituale.

Oggi, in ambito profano (psicologia e psicanalisi), si afferma che la vera dimensione dell'uomo è la "trascendenza".

Proviamo a chiarire meglio questo concetto con esempi concreti.

Fare la madre o il padre è un valore in sé; il fine della maternità o della paternità è aiutare i figli a crescere, a raggiungere il loro bene, adoperarsi affinché conseguano la felicità. Questo, però, deve essere perseguito senza avere delle particolari attese: questa è la trascendenza che ci aiuta ad andare oltre il nostro sguardo. E questo è il punto cruciale su cui purtroppo moltissimi genitori cadono!

Il significato, il senso dell'esperienza genitoriale sarà allora questo: amare i figli e aiutarli anche se non corrisponderanno alle nostre attese.

---

<sup>5</sup> "Un senso", G. Curreri, S. Grandi, V. Rossi – V. Rossi, S. Grandi, album "Buoni e cattivi" del 2004.

Amarli e aiutarli nei loro limiti.

Accontentarsi di svolgere al meglio il ruolo del genitore nei limiti del possibile dona pace e serenità, può rendere felici e realizzati a prescindere dai risultati.

Un sacerdote deve aiutare gli altri a incontrare Dio, a prescindere dal risultato che verrà raggiunto: accontentarsi di esercitare il ministero al meglio possibile, svolgere il ministero sacerdotale esclusivamente per rendere un servizio a Gesù e ai fratelli è ciò che conferisce piena realizzazione al proprio ministero.

Per un politico, significa servire il popolo senza cercare il potere, senza pretendere di avere sempre ragione o aspettarsi necessariamente un onore.

Per un professionista significa esercitare la professione per offrire un contributo agli altri, al di là dei successi più o meno raggiunti.

In una parola, la felicità, ovvero la piena soddisfazione della vita, sembra raggiungibile solamente se si persegue il bene e il vero solo per amore del bene e del vero, nel limite delle proprie possibilità.

È evidente che tutto ciò è possibile nella misura in cui si è scoperto che il significato della vita va oltre il contingente e l'immediato, ossia oltre la soddisfazione che l'oggi può dare; se si sente di aver bisogno, e si trova piacere, in un bene più grande del risultato parziale che si può raggiungere attraverso un compito e di un ruolo.

Se si scopre, cioè, che la vita è aperta all'Assoluto, che contiene una dimensione che trascende la semplice materialità delle cose, che essa va anche al di là della morte.

L'onestà, la verità, la giustizia, l'amore, sono beni che valgono per se stessi, che non dipendono dalla ricompensa del prossimo e dai risultati, perché sono i beni stessi vissuti a far provare la sensazione della gioia, della felicità e del senso pieno alla nostra vita!

## **Conclusione**

Ci siamo proposti di mostrare che, oltre alla ricerca dei beni vitali assolutamente necessari e degli obiettivi che si desidera realizzare, è necessario proporsi di conoscere il significato

autentico di quello che stiamo facendo.

Dobbiamo accogliere la verità di fondo del nostro essere: non siamo degli assoluti, ma solo piccoli frammenti del “tutto” nel quale viviamo e ci agiamo. è solo collegandoci armoniosamente al tutto, cercando di vivere costantemente nella verità che possiamo essere felici.

Questa è la verità per tutti gli uomini, credenti e non.

Le domande di seguito proposte possono aiutare a verificare qual è il fine che stiamo perseguendo e dove cerchiamo la felicità.

Questo lavoro è molto importante, perché spesso non abbiamo la consapevolezza di quello che nel profondo stiamo perseguendo, e nemmeno conosciamo pienamente quello che realmente siamo.

### **Domande per la riflessione personale**

Prova a ripercorrere le varie tappe della tua esistenza e a rispondere in modo sintetico alle seguenti domande:

1. Qual è il fine della tua vita?
2. Qual è il bene al quale hai collegato la tua felicità?
3. Come hai dato risposta alla domanda di senso che la nostra intelligenza e la vita impongono?

Questa verifica esistenziale è molto importante e delicata; cerca di farla in un clima di raccoglimento interiore, senza fretta.

## **IV. La mancanza di evidenza del bene e del male**

### **Introduzione**



Nei capitoli precedenti abbiamo progressivamente preso consapevolezza di alcune cose fondamentali.

La prima è che ogni persona, in forza della propria natura, ha la necessità di soddisfare bisogni fondamentali e valori necessari per dare un senso pieno alla propria esistenza.

La seconda, ad essa strettamente connessa, è che esistono molti modi per dare risposta a questa esigenza ineludibile.

La terza è che non sempre si ha la consapevolezza, la volontà e la libertà per cercare in modo autentico la propria identità e impegnarsi a realizzare ciò che con essa è armonico, senza lasciarsi suggestionare e condizionare dalle consuetudini e dalle false e facili promesse.

In questo capitolo vogliamo capire perché si possono dare risposte diverse ai propri bisogni e perché è possibile sbagliarsi.

## **Sviluppo del tema**

Iniziamo la nostra riflessione da un dato di fatto assolutamente incontestabile: tutti gli errori, i fallimenti e le risposte inesatte che diamo al nostro desiderio di pienezza / felicità / benessere hanno due cause fondamentali.

Innanzitutto, la mancanza di evidenza di ciò che è bene e di ciò che è male: e questo è un danno sia per la singola persona, sia per l'umanità.

Secondariamente, una misteriosa presenza di "male" nelle nostre esistenze, che rende l'individuo incapace di realizzare pienamente il bene anche quando desidera farlo.

Partiamo dalla principale causa dei nostri errori: la mancanza di evidenza di ciò che è bene e di ciò che è male.

È un fatto incontestabile; tutti noi ne facciamo esperienza. È universale perché è la conseguenza diretta di una dimensione della nostra umanità: non abbiamo accesso diretto alla conoscenza della verità della nostra natura e tantomeno della nostra specifica identità personale.

La nostra conoscenza, purtroppo, è limitata e condizionata dalla sfera della realtà sensibile; ossia, conosciamo i corpi, il nostro corpo, ma poco di sicuro a riguardo dell'anima.

Nel mondo contemporaneo ci sono delle correnti filosofiche e scientiste che negano persino l'esistenza dell'anima come realtà spirituale.

Ma, anche quando si accetti l'idea della sua esistenza, non si riesce a definire in modo in-

confutabile quale sia il suo rapporto con il corpo.

Ad esempio, nel nostro mondo culturale è in atto un serrato dibattito sul nesso tra mente e cervello, tra psiche e corpo, tra conscio e inconscio.

Al di là di quelle che possono apparire questioni solo accademiche, è la stessa Storia, ossia l'esperienza vissuta dagli uomini, a mostrarci questo limite quasi invalicabile.

Come esemplificazioni generali, possiamo considerare il susseguirsi delle varie correnti filosofiche e il costituirsi delle varie civiltà; la nascita e la morte degli imperi economici; la relatività dei modelli culturali.

Riguardo a quest'ultima abbiamo un esempio significativo: la rivoluzione culturale del '68. Oggi non sembra più così apprezzata come lo fu quando nacque, anzi, ora se ne vedono tutti i limiti e le illusioni ad essa collegate, a partire dall'educazione dei figli, dalla presunta diffusione "universale" della cultura, dalla eliminazione delle figure del padre e del maestro, dall'effetto positivo delle libertà di massa...

Anche la letteratura attraverso i suoi romanzi mette spesso a tema la faticosa strada verso la felicità, la facilità con cui ci si può ingannare nelle scelte di vita e come sia arduo ed estremamente faticoso accogliere la verità del nostro essere e della realtà in cui viviamo.

Ne siamo assolutamente certi: una delle verità di cui dobbiamo costantemente essere consapevoli è che non abbiamo l'evidenza del bene e del male.

Questo fatto però pone l'uomo in una tragica situazione, perché nelle sue scelte egli deve sempre anticipare un futuro che è indisponibile e per il quale deve necessariamente compiere un atto di fede spesso non sufficientemente fondato.

Per essere molto concreti, facciamo alcuni esempi:

\* Quando sono ammalato e devo scegliere un dottore, non ho mai la certezza, l'evidenza a priori che il medico saprà fare la diagnosi corretta e quindi prescrivermi le medicine giuste. Non diciamo forse spesso in cuor nostro "speriamo che vada bene?"

\* Se devo difendere i miei diritti in tribunale, non vado dal primo avvocato che mi capita, ma indago quale sia il migliore; ma non per questo sono garantito del suo impegno nei miei riguardi e del successo della sua azione.

\* Se devo fare un investimento, non mi affido al primo consulente finanziario! Cerco, invece, chi mi ispira maggior fiducia, sperando che non sbagli le sue previsioni o non mi inganni con argomenti seducenti.

Purtroppo, viviamo sempre nell'incertezza dell'esito.

Ogni scelta si presenta come un tentativo di riuscita; la verità e il bene, collegati al mio agire e alle mie scelte concrete, non s'impongono da sole come la luce agli occhi e l'aria ai polmoni, ma esigono la mediazione del ragionamento e la fiducia del cuore.

La vita di noi creature libere e razionali esige sempre la necessità di percorrere un sentiero fatto di progetti, ipotesi, dubbi, illusioni, speranze, azioni, scelte di cui, spesso, non conosciamo l'esito esatto.

Alcuni riflettono di più, altri di meno; alcuni sono più condizionati, altri tentano di condizionare, ma nessuno ha la certezza che il suo agire lo condurrà sicuramente alla felicità e al benessere che persegue con le proprie azioni.

A volte addirittura si persegue un male che si pensa sia un bene, come, ad esempio, testimonia un camorrista che dichiara di aver finalmente compreso in carcere come fino a quel momento avesse creduto che il suo bene fosse stato quello di fare, appunto, il camorrista.

Tale convinzione si era formata in lui in modo quasi inconsapevole, perché cresciuto in un ambiente nel quale il valore della persona era commisurato alla sua capacità di essere un duro, un violento e un trasgressivo.

Si potrebbero proporre numerosi esempi, ma forse è più utile e istruttivo dare uno sguardo alla nostra vita passata e ci renderemo subito conto di quante volte anche noi ci siamo sbagliati o ingannati.

Anche in questo preciso momento della nostra vita possiamo trovarci in una situazione esistenziale che potrà avere come esito un bene pieno, un bene parziale, oppure un fallimento.

Questo scritto vorrebbe essere un contributo, un aiuto ad essere più riflessivi e prudenti per le scelte più importanti della vostra vita. Ma anche a questa proposta si potrà reagire in modo diverso, in rapporto a quello che si è: con atteggiamento di diffidenza, di dubbio, di perplessità, oppure dando fiducia e lasciandosi coinvolgere.

Vorremmo invitarvi ad accogliere questa verità della nostra esistenza senza abbattersi, senza sentirsi frustrati o impotenti, ma con sano realismo, cercando di non peggiorare la situazione di partenza.

Siamo intrinsecamente segnati dal limite: limite fisico, intellettuale, conoscitivo, affettivo, volitivo...; questa è la realtà che dobbiamo riconoscere, accettare e vivere nel miglior modo possibile.

Vorremmo invitarvi ad accoglierla senza abbattersi, senza sentirsi frustrati o impotenti, ma con sano realismo, cercando di non peggiorare la situazione di partenza.

Se la si rifiuta, non si vive pienamente propria esistenza e si rischia di farsi del male.

Se, invece, la si accetta, allora si avrà la capacità di muoversi con più consapevolezza, pru-

denza e umiltà, con realismo e con minori illusioni.

## **Conclusione**

Possiamo riassumere la riflessione di questo capitolo con alcune certezze:

\* La nostra vita è un susseguirsi di scelte, ma noi non abbiamo l'evidenza del vero e del falso, di ciò che è bene e di ciò che è male o sarà un male.

\* Ogni scelta esige, quindi, da parte nostra la necessità di ponderare attentamente quello che ci accingiamo a fare e, soprattutto, di chiarire il perché scegliamo certe cose e ne rifiutiamo altre.

\* Ciò che scegliamo o non scegliamo è sempre collegato a quello che riteniamo essere il nostro bene, accompagnato dalla relativa speranza di raggiungerlo: la causa di ogni scelta è il desiderio e la speranza di raggiungere il proprio bene.

Per interiorizzare meglio i contenuti di questo capitolo provate a rispondere con sincerità alle seguenti domande.

## **Domande per la riflessione personale**

1. Ti sei mai ingannato sui traguardi che ti sei dato?
2. Ti sei ingannato sulle tue qualità, capacità, attitudini?
3. Prova anche a capire se ti sei ingannato sul modo di soddisfare i tuoi bisogni.

# **V. La misteriosa presenza del male**

## **Introduzione**

Nel capitolo precedente abbiamo affermato che la prima causa del mancato raggiungimento del bene cui aspiriamo è riconducibile al fatto che non abbiamo l'evidenza del bene e del male, del vero e del falso, del limite intrinseco a ogni situazione esistenziale umana. Questo

vale sia a livello di singolo individuo che a livello di società.

In questo capitolo vogliamo approfondire la seconda causa che è all'origine della sofferenza e dell'insoddisfazione dell'uomo: la misteriosa presenza del male nel mondo.

## **Sviluppo del tema**

Sicuramente la seconda delle fonti del nostro malessere personale e sociale deriva purtroppo da quella innata ed evidente tendenza al male che ognuno di noi si porta dentro. Questo male si manifesta in due modi: sia come tendenza attrattiva, sia come debolezza congenita.

Infatti, l'esperienza ci mostra che, anche quando abbiamo scelto bene, anche quando abbiamo avuto l'intuizione del bene e del vero – ossia della cosa giusta per la nostra vita (professione, matrimonio, impegni sociali, impegni religiosi...) – siamo costantemente accompagnati da errori, tentennamenti, ripensamenti, fallimenti parziali o totali.

E anche quando vogliamo far bene, anche quando ci impegniamo sinceramente a rimuovere tutti gli ostacoli interiori, sperimentiamo l'incapacità e la cattiveria nostra e degli altri. Molto spesso constatiamo che l'amore che abbiamo pensato come eterno e totalizzante non decolla pienamente, magari finisce, oppure si accontenta del compromesso.

Sappiamo tutti di vivere in una realtà dove regna il conflitto: rapporto genitori-figli, rapporti con i colleghi, con le strutture sociali, con gli altri in genere.

Se vogliamo migliorare o cambiare la situazione nella quale viviamo, dobbiamo guardare in faccia ciò che ci abita in modo lucido, senza edulcorare il tutto e far finta di niente!

## **1. L'origine del male**

Come sempre poniamoci la necessaria domanda: da cosa deriva il malessere che sperimentiamo, qual è l'origine di tutte queste incapacità, debolezze, conflitti interiori ed esteriori?

È questo il mistero dei misteri dell'umano esistere, il più problematico, il più enigmatico, il più difficile da conciliare con l'esistenza di Dio.

È il lato oscuro della fede ed è sicuramente una delle principali cause dell'ateismo.

Tanti atei, dubbiosi, ma anche credenti sinceri, domandano con insistenza: “Perché il male?”

“Se Dio esiste, allora non può esistere il male; se Dio c'è, perché i bambini muoiono?”...

In questo contesto non possiamo soffermarci ad indagare la spiegazione teologica e filosofica sulla esistenza del male, vogliamo solamente prendere consapevolezza della sua dramma-

tica e reale presenza e verificare se e in che modo anche noi ne siamo coinvolti.

Successivamente proveremo a capire se esista un modo per attenuarlo o eliminarlo.

Per avvicinarci a comprendere qualcosa di reale sul male possiamo anche noi partire dalla domanda retorica posta da San Giacomo ai credenti per illuminarli sulla situazione in cui vivono:

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? (Gc 4,1)*

L'incapacità a fare il bene e la possibilità di compiere il male hanno per San Giacomo, e quindi per la Chiesa, un'origine ben precisa: derivano dalle passioni che abitano in noi.

Le passioni dell'anima sono state ben individuate e catalogate sia dalla sapienza greca che da quella biblica, considerando solo il nostro mondo occidentale.

Esse, purtroppo, nonostante lo scorrere del tempo, sono sempre vive e attive.

È sufficiente considerare i fatti della cronaca, della politica, della economia: la televisione poi, come il cinema e il teatro, è un palcoscenico molto istruttivo per chi volesse esercitarsi ad individuarle.

Un esempio emblematico è la scena finale del film *L'avvocato del diavolo*<sup>6</sup> dove emerge con forza la potenza devastante e condizionante della vanità, insegnamento che riecheggia quello del libro biblico del *Qoèlet*:

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. (Qo 1,2)*

Citiamo anche il film *Il signore degli anelli*<sup>7</sup>. Nelle sequenze finali Frodo (il personaggio protagonista), dopo aver investito tutte le sue risorse per portare alla distruzione l'anello che conferiva poteri assoluti a chi lo portava, a sua volta è stato fortemente sedotto dalla tentazione di tenerlo per sé.

San Giacomo, evidentemente, ha proposto la spiegazione che era stata insegnata da Gesù:

*<sup>10</sup>Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! <sup>11</sup>Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!». <sup>12</sup>Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». <sup>13</sup>Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata.*

<sup>6</sup> *L'avvocato del diavolo*, film di Taylor Hackford, 1997, protagonista Al Pacino.

<sup>7</sup> *Il signore degli anelli*, film di Peter Jackson, del 2001.

*<sup>14</sup>Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». <sup>15</sup>Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». <sup>16</sup>Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? <sup>17</sup>Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? <sup>18</sup>Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo. <sup>19</sup>Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. <sup>20</sup>Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo». (Mt 15, 10–20)*

In noi c'è dunque un male; un male che sentiamo parte di noi stessi, come strutturato nella nostra persona e che assume nomi diversi quali: egoismo, individualismo, mancanza di amore, cattiveria, ecc.

Le passioni di cui parlano Gesù e San Giacomo sono la manifestazione sui tre piani dell'esistenza umana di questa radice di male, di questo limite con cui l'uomo deve fare i conti, l'unico e vero problema della sua vita.

La gola e la lussuria è il male che si manifesta a livello della corporeità, sul piano fisico; l'ira, l'avarizia, l'invidia, l'accidia è il male che si manifesta nella sfera psicoaffettiva; l'orgoglio e la superbia è il male che si manifesta nella dimensione spirituale.

Per la Sacra Scrittura è la superbia la causa principale di ogni forma di male perché ci inclina a porre noi stessi al centro, a discapito non solo degli altri ma anche di Dio.

*<sup>1</sup>Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». <sup>2</sup>Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, <sup>3</sup>ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». <sup>4</sup>Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! <sup>5</sup>Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». <sup>6</sup>Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. (Gen 3,1–6)*

*<sup>3</sup>Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signo-*

*re, <sup>4</sup>mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, <sup>5</sup>ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. <sup>6</sup>Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? <sup>7</sup>Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». <sup>8</sup>Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. (Gen 4,3–8)*

San Giovanni evangelista ha sintetizzato tutto questo in un solo versetto (come aveva fatto il Qoelet):

*...tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. (1Gv 2, 16)*

Ritornano nell'insegnamento di San Giovanni i tre piani esistenziali che caratterizzano la vita dell'uomo:

- \* concupiscenza della carne - prima dimensione;
- \* concupiscenza degli occhi - seconda dimensione;
- \* superbia della vita - terza dimensione.

## **2. Il male come sovrastruttura**

Come insegna San Giovanni apostolo, il male, con il tempo, è diventato una vera e propria sovrastruttura che domina la nostra personalità, il nostro io, rendendolo schiavo di dinamismi negativi che a loro volta determinano il costituirsi di ogni società.

San Paolo l'ha definito come una vera e propria forza autonoma: la "legge del peccato", che nell'Apocalisse è stata plasticamente oggettivata attraverso la figura della bestia con le dieci corna adorata da gran parte della umanità:

*<sup>14</sup>Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. <sup>15</sup>Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. <sup>16</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; <sup>17</sup>quindi non sono più io a farlo, ma*



*il peccato che abita in me. <sup>18</sup>Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; <sup>19</sup>infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. <sup>20</sup>Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. <sup>21</sup>Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. <sup>22</sup>Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, <sup>23</sup>ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. <sup>24</sup>Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? <sup>25</sup>Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato. (Rm 7, 14–25)*

Per San Paolo, prima ancora di essere un “atto” sbagliato, contrario al nostro vero bene, il peccato è una forza che ci possiede, che ci domina.

La vera, indiscutibile e sperimentale realtà dell'uomo è che dentro il cuore di ognuno di noi c'è la presenza di questi due principi, tendenze, forze: il bene e il male che si combattono.

Purtroppo, la preponderanza e la vittoria sembra appartengano spesso al male.

Si potrebbero fare molti esempi pratici tratti dalla vita quotidiana.

Uno molto semplice, quasi banale, ma molto eloquente è quello che si può ricavare dall'esperienza di coloro che cercano di fare una dieta: quanto è difficile riuscirci!

Un altro da quelli che si propongono di essere più pazienti, più generosi, meno aggressivi... quanti fallimenti!

Al di là di questi esempi, che potrebbero apparire quasi innocui, leggiamo un testo molto istruttivo scritto da Jung, uno dei fondatori della psicanalisi, nel dicembre del 1916, durante la prima guerra mondiale<sup>8</sup>.

“Questa guerra ha mostrato spietatamente all'uomo civile che egli è ancora un barbaro e al tempo stesso quale ferrea sferza cadrà sulle sue spalle se gli dovesse succedere un'altra volta di addossare ai suoi simili la responsabilità di caratteristiche negative che sono invece le sue.

Ma la psicologia del singolo corrisponde alla psicologia delle nazioni; ogni singolo individuo fa ciò che fanno le nazioni e, fin quando lo fa l'individuo, lo fa anche la nazione. La psicologia della nazione può cambiare soltanto se cambia l'atteggiamento dell'individuo.

I grandi problemi dell'umanità non sono mai stati risolti da leggi generali, ma sempre e soltanto da un mutato atteggiamento del singolo.

---

<sup>8</sup> C.G. JUNG, Due testi di psicologia analitica, Bollati Boringhieri, Opere 7, p. 4.

Se mai c'è stato un periodo in cui la riflessione su se stessi è stata una cosa assolutamente necessaria e l'unica giusta è propria l'attuale, questa nostra catastrofica epoca.

Ma chiunque riflette veramente su se stesso si trova a urtare contro le barriere dell'inconscio, il quale contiene proprio ciò che più di ogni altra cosa occorre conoscere”.

Perché il male che viene prodotto attraverso le guerre, i disequilibri sociali, lo sfruttamento, e queste strutture inique della società derivano proprio da questo male che ci abita.

Nell'ottobre del 1918, nella prefazione alla seconda edizione dello stesso libro<sup>9</sup>, Jung scrive:

“La visione di questa catastrofe rispinge su se medesimo l'uomo nel sentimento della sua totale impotenza. Lo induce a guardare dentro di sé e, poiché tutto oscilla e sembra lì lì per crollare, l'uomo cerca qualcosa a cui appigliarsi.

Sono ancora molti, troppi, coloro che cercano al di fuori.

Alcuni credono all'illusione della vittoria e della forza vittoriosa, altri confidano nei trattati e nelle leggi, altri ancora sperano nella distruzione dell'ordine esistente.

Troppo pochi, invece, cercano al di dentro, nel proprio Sé.

E troppo pochi si domandano se il miglior servizio che si può rendere alla società umana non consista dopo tutto nel cominciare da se stessi, applicando prima e unicamente alla propria persona e nel proprio foro interiore il sommovimento dell'ordine esistente, le leggi, le vittorie di cui va cianciando ad ogni angolo di strada, anziché pretendere di imporle ai propri simili.

Il singolo individuo ha bisogno di un rivolgimento, di una rottura interna, di staccarsi da ciò che già esiste per rinnovarsi; ma non deve imporre tutto ciò ai suoi simili sotto il manto ipocrita del cristiano amore del prossimo o del senso di responsabilità sociale e di altre belle parole con cui copre inconsci bisogni personali di potenza.

Conoscenza di sé, ritorno del singolo al fondo dell'essenza umana, alla propria essenza e alla certezza individuale e sociale di questa: ecco il modo per cominciare a guarire dalla cecità che predomina nell'ora attuale”.

## **Conclusione**

---

<sup>9</sup> Ivi.

Sia la Sacra Scrittura che la psicanalisi concordano nell'individuare l'origine del male nel "cuore" dell'uomo, negli strati più profondi del suo essere.

Dobbiamo prenderne atto con sano realismo e riconoscere che ognuno di noi sperimenta l'oscurità, spesso inspiegabile a noi stessi, di questa negativa presenza.

A tutti è capitato molto spesso di non riuscire a vedere il bene che dobbiamo realizzare per noi e per la società in cui viviamo; a volte non lo vogliamo compiere e altre volte, anche quando siamo desiderosi di farlo, non ci riusciamo pienamente.

Per fortuna, però, non esiste solo il male, ma anche tantissimo bene. Questo aspetta solo di essere pienamente accolto e vissuto; bussava alle porte del nostro cuore, quotidianamente, con una promessa e un anelito di pienezza, così che anche i peggiori tra gli uomini ne sentono il fascino e la nostalgia, e non possono eliminarlo in modo assoluto.

Se vogliamo riconoscerla, questa è la drammatica e realistica situazione dell'uomo nel mondo; se non ne siamo consapevoli, vivremo in un fantastico mondo di illusioni e di frustrazioni.

### **Domande per la riflessione personale**

1. Hai consapevolezza che l'insoddisfazione e il senso di frustrazione che forse sperimenti derivano dal male che abita il tuo cuore e quello degli altri?

2. Condividi questa verità: spesso abbiamo il desiderio di fare il bene (sia nei confronti di noi stessi sia degli altri) e poi scopriamo di non essere in grado di attuarlo? Che siamo costantemente propensi a seguire i nostri interessi?

3. Hai consapevolezza che la tua incapacità di fare il bene deriva soprattutto dalla forza delle tue passioni che condizionano i tuoi pensieri, desideri, scelte, azioni?

4. Vuoi cominciare a capire attraverso l'analisi del tuo vissuto quali sono le principali passioni che ti condizionano: superbia, orgoglio, invidia, ira, avarizia, pigrizia, lussuria, gola.

5. Qual è il bene che cerchi e che senti come prioritario nella tua vita?

## **VI. Conclusione: "Da dove mi verrà l'aiuto?"**

Nei capitoli precedenti abbiamo preso consapevolezza di una importante verità di ordine

pratico: ogni uomo, per realizzare la propria esistenza in modo pieno e significativo, deve accogliere e vivere nella verità i bisogni e i valori propri della sua natura umana.

Abbiamo anche affermato che spesso nella vita si incontrano difficoltà causate o da noi stessi, oppure da persone e da fatti che non possiamo in alcun modo gestire.

Altre volte veniamo a trovarci in stati d'animo insoddisfacenti e in situazioni frustranti senza essere consapevoli delle cause che le hanno determinate e senza avere, purtroppo, una facile soluzione a portata di mano.

Questo accade perché non abbiamo quasi mai la certezza, l'evidenza che il bene/ i beni che stiamo cercando siano per noi davvero soddisfacenti e utili.

Abbiamo affermato altresì, che spesso, anche quando lo desideriamo, anche quando abbiamo tutte le buone disposizioni e le corrette intenzioni non riusciamo a realizzare il bene e il vero che riteniamo necessari per noi e per le persone che condividono la nostra vita.

Di fronte a questo dato inconfutabile che cosa possiamo fare?

Non ci sono molte alternative!

- O ci rassegniamo, e continuiamo a vivere la nostra esistenza come stiamo già facendo, al meglio delle nostre possibilità, seguendo le nostre convinzioni e i nostri standard abituali;
- oppure riconsideriamo il nostro attuale modo di vivere e le nostre convinzioni e apriamo la nostra mente e il nostro cuore a una diversa prospettiva: accogliere una nuova proposta esistenziale, ovvero la speranza di poter vivere in modo più autentico, più vero, più significativo.

Le problematiche che abbiamo toccato sono complesse; non pretendiamo quindi, di dare risposte esaustive su tutto ciò che esse implicano. Pensiamo che prima attraverso alcune domande, e poi con la proposta di uno specifico itinerario esistenziale, possiamo aiutarvi a raggiungere quella pienezza e quella felicità a cui tutti gli uomini anelano.

Vi invitiamo quindi ora a fare un primo passo: meditare con calma e sincerità sulle seguenti domande:

- Sono sufficientemente convinto che la cosa più importante, quella fondamentale, è comprendere qual è il senso della mia esistenza?

Non solo quello ideale, ovvero quello che mi piacerebbe realizzare; ma soprattutto quello reale, quello che di fatto sto perseguendo con le mie scelte quotidiane e con i miei desideri più

profondi.

- Sono davvero sicuro che quello che sto perseguendo è il mio vero bene?
- Riuscirò a conseguire il mio bene in tutti e tre i piani della mia esistenza?
- Non sarebbe bello se riuscissimo a trovare un modo chiaro, preciso, sicuro di dare una risposta positiva a queste fondamentali domande?
- Come e dove trovare queste risposte?

In verità non ci sono molte soluzioni.

O troviamo la soluzione con la nostra intelligenza: quella personale o quella dei sapienti di questo mondo (scienza, filosofia, cultura...).

Oppure in Qualcuno che è in grado di rivelarci ciò che l'intelligenza umana non è capace di raggiungere con le proprie risorse.

Per noi questo Qualcuno è Gesù, il quale è venuto al mondo proprio per dare risposta piena a questi interrogativi, come egli stesso ha dichiarato:

- Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. (Gv 10,10b)
- Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». (Gv 4,14)

Dopo di lui San Paolo, avendo sperimentato la verità dell'affermazione di Gesù, dopo essersi dissetato con quest'acqua viva, disse ai sapienti di questo mondo riuniti all'Areòpago, ad Atene:

*«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. (At 17,22-23).*

Nelle altre parti di questo libro cercheremo di declinare meglio le risposte date da Gesù sul significato dell'esistenza umana e sul modo in cui dobbiamo vivere per accogliere il dono della sua rivelazione e con essa l'acqua della vita.

Una rivelazione che - vogliamo sottolinearlo perché spesso è frainteso - è per la nostra vita reale, attuale, e non solo per "l'aldilà".

Ci auguriamo che possiate avere il tempo e il desiderio di considerare e verificare che la fede in Gesù Cristo può davvero essere la risposta al nostro bisogno di felicità.

D'altronde, che cosa impedisce di dedicare un po' di tempo per verificare questa ipotesi?

C'è qualcosa di più importante?